

Il Manifesto 30 Settembre 1999

“I nuovi referenti”

Siamo nell'aula bunker d carcere di Caltanissetta. Lacorte d'assise, le gabbie vuote, gli imputati che assistono in videoconferenza, pochi gli avvocati. pm Nino Di Matteo e Anna Palma devono fare la loro requisitoria finale al «Borsellino ter», al terzo processo giunto in dibattimento per la strage di via D'Amelio, processo che vede imputati 28 tra boss e gregari di Cosa nostra.

Proviamo a sintetizzare la requisitoria nei suoi passaggi chiave, partendo dalle conclusioni del pm Anna Palma: «Ci dobbiamo chiedere se la strage di via D'Amelio sia stata concepita solo da Cosa nostra per favorire il rapporto con i nuovi referenti (economici e politici, ndr), nella inconsapevolezza di questi ultimi, o se addirittura - come sembrerebbe emergere dalle dichiarazioni di Cannella, di Cancemi, di Ferrante, di Brusca - sia stata suggerita a Cosa nostra dai nuovi interlocutori come presupposto per dar corso alle richieste di Totò Riina.

La discussione dibattimentale non consente di trarre conclusioni che siano confortate univocamente da elementi che assurgano a rango di prove. L'unico dato sufficientemente provato è che esistevano almeno dal 1991 questi rapporti con i nuovi referenti, che Salvatore Cancemi indica in Berlusconi e Dell' Utri.

Colpisce che durante la requisitoria i pm Nino Di Matteo e Anna Palma parlino di Silvio Berlusconi e di Marcello Dell'Utri, dando per scontato che Totò Riina aveva aperto con loro un rapporto sin da 1991. Colpisce che i pm precisino per la prima volta, che le stragi di Capaci e di via D'Amelio del 1992 e quelle di Firenze, Roma e Milano del '93 rientravano in una unica strategia terroristicamente eversiva. E con questo, sembra di capire, facendo intendere che non solo a Caltanissetta ma anche a Firenze, per le stragi del Continente, sono indagati Berlusconi e Dell'Utri. Conferma il procuratore nisseno Giovanni Tinebra: «Sono in corso indagini autonome sulle accuse rivolte da diversi collaboratori nei confronti di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Le indagini mirano a verificare, riscontrare queste accuse».

I pentiti, Berlusconi e Dell'Utri, le stragi Cosa nostra. Prendi appunti e pensi a tutto quello che si sta scatenando fuori da questa ovattata e protetta aula bunker: l'assoluzione di

Andreotti a Perugia, l'attesa della sentenza di Palermo, la «crociata» contro i pentiti. Cosa mai penserà adesso l'opinione pubblica? Chi crederà, anche se fosse vero, che i «mandanti dal volto coperto» delle stragi - una «verità» gridata dalle massime cariche istituzionali e politiche in questi anni sin dalla strage Borsellino - son stati individuati? E' vero, non c'è ancora nessuna richiesta nei confronti di Berlusconi e Dell'Utri. E' però, perché proprio adesso la procura di Caltanissetta ha dovuto svelare alla corte d'assise che, «allo stato attuale degli elementi emersi nel dibattimento», le indagini devono proseguire?

Contesto in cui maturano le stragi, finalità della strategia, suoi obiettivi, ricerca di nuovi referenti Politici. Ecco in sintesi i punti sviluppati ieri in aula dai pm Di Matteo e Palma. Primo assunto della requisitoria, e questa è una novità: «Le stragi siciliane e quelle del Continente rientrano in una unica strategia». Secondo assunto: «Questa strategia viene definita tra il settembre e il dicembre del 1991, prima della sentenza della Cassazione sul maxiProcesso». Terzo: «In quel periodo, Totò Riina aveva instaurato rapporti con personaggi esterni all'Organizzazione con i quali aveva in corso una trattativa». Specifica il pm Anna Palma: «La trattativa è causalmente collegata alla strage di via D'Amelio. A sua volta, la morte del dottor Borsellino è causalmente e temporalmente collegata all'esistenza di questi collegamenti». Insomma, via D'Amelio è stato un favore chiesto a Cosa nostra? La domanda non è fuori luogo dal momento che la strage Borsellino si presenta, "anomala". Avviene appena 56 giorni dopo la strage Falcone, «C'è una oggettiva accelerazione della strage - spiegano i pm - e stiamo cercando di capire i perché».

Il pm Di Matteo precisa in dibattimento che le causali della strage sono tre: «Borsellino viene ucciso da Cosa nostra per vendetta. Era un nemico storico e dichiarato. Ma viene ucciso anche in funzione preventiva perché voleva continuare il lavoro di Giovanni Falcone, voleva svelare gli intrecci, i patti tra politica, impresa e mafia sulla spartizione degli appalti, stava per diventare il procuratore nazionale antimafia». Insomma, Borsellino non viene ucciso per il «rapporto dei Ros su mafia-appalti», Semmai, spiega Di Matteo, « questo filone di indagini che Borsellino voleva sviluppare, rappresenta uno degli elementi che determinano l'accelerazione della eliminazione del giudice». Come un altro elemento è rappresentato dalle rivelazioni di Gaspare Mutolo, che Borsellino voleva approfondire, «sulle collusioni con la mafia del funzionario del Sisde Bruno Contrada e del magistrato Signorino (che si suicidò, ndr) ».

Ma quali erano le richieste di Riina, quali le finalità perseguite dalla strategia elaborata da Cosa nostra nel 1991. che si attuò nel 1992 o ne 1 1993? Durante una pausa della requisitoria. il pm Ama Palma puntualizza che “ queste conclusioni sono quelle emerse dal dibattito attraverso le deposizioni in aula dei vari collaboratori”. E dunque non è che la procura di Caltanissetta abbia preso per oro colato le dichiarazioni di Salvatore Cancemi o di Giovanni Brusca, che vanno

Ulteriormente “riscontrate” nella fase delle indagini, che sono in corso – come ha confermato il procuratore Tinebra – nei confronti di Berlusconi e Dell’Utri (ma non solo contro loro) per le stragi. Nella requisitoria i pm hanno solo riconosciuto che le dichiarazioni di Cancemi e Brusca sono “pienamente attendibili” e “ non in contraddizione tra loro”.

Dunque, le finalità perseguite dalla strategia terroristica – eversiva di Cosa nostra si sono arricchite, in corso d’opera di nuovi obiettivi: “ screditare e neutralizzare il ruolo dei pentiti, applicare la legge Gozzini anche per i mafiosi, abolizione del 41 bis”. Tutto questo si dispiega mentre in Cosa nostra era maturata la decisione di abbandonare i vecchi referenti politici (Dc) per cercarne dei nuovi. Del resto, ricordano i pm «nell’87 il tentativo di agganciare Claudio Martelli fallì, **visto** che Martelli poi tradì gli impegni presi». E allora, «Cosa nostra tenta di agganciare Bettino Craxi». Questo avviene - ricordano i pm nisseni - mentre inizia lo sfaldamento del sistema politico italiano con Mani pulite, «In quel periodo del '92, Borsellino e Falcone si incontrano con Antonio Di Pietro per lavorare insieme sugli appalti pubblici».

Citando i vari collaboratori di giustizia, i pm di Caltanissetta spiegano che la strategia terroristica eversiva messa in atto da Cosa nostra «serviva a dare la spallata definitiva al vecchio sistema politico, per consentire l’ingresso sulla scena delle nuove forze nascenti». E allora la strategia terroristica-eversiva prevede «l’eliminazione dei soggetti politici che avevano tradito, come Salvo Lima, Ignazio Salvo o Calogero Marmino». E ancora: «L’eliminazione dei nemici storici dell’organizzazione: Falcone, Borsellino, il Procuratore Grasso, il questore La Barbera». E infine: “L’individuazione e la distruzione di obiettivi storici e, architettonici del patrimonio artistico italiano”, Tutto questo, per «creare il panico nel paese. per dare la spallata finale al Sistema, cosa che in effetti avvenne».

Guido Ruotolo